

NOTE A MARGINE DI UNA BIOGRAFIA
DEL CONTE GIUSEPPE ZURLO
CONSIGLIERE DI STATO E MINISTRO DELL'INTERNO

La notizia che si propone in questa ricerca probabilmente è sfuggita ai molti studiosi che si sono occupati della vita di Giuseppe Zurlo, ministro degli Interni del governo di Gioacchino Napoleone. Semmai ciò fosse avvenuto non è certamente imputabile alla negligenza dei suoi biografi, peraltro tutti autorevoli. A nessuno poteva venire in mente di andare a frugare in un fondo notarile di una sperduta località, esistente presso un Archivio di Stato di provincia, per ricercare notizie che avrebbero fatto meglio comprendere la grande considerazione nutrita per il suo ministro da Gioacchino Murat.

Preciso subito che la notizia ha poco o niente di sensazionale, però se essa viene inserita in un contesto più vasto, quale può essere la storia di quest'uomo, relativamente agli anni in cui resse il dicastero degli Interni del Regno delle Due Sicilie, forse può acquistare un valore e un significato diversi.

Giuseppe Zurlo nacque a Baranello, in Molise, il 6 novembre 1759 e morì a Napoli il 10 novembre 1828. Compì gli studi universitari nella capitale borbonica, dove conobbe gli esponenti più illustri dell'Illuminismo napoletano, tra i quali Mario Pagano, Gaetano Filangieri e il conterraneo Giuseppe Maria Galanti.

Conseguita la laurea in legge decise di rimanere in Napoli, dove intraprese la libera professione «con fama di onestà e di sapere». Nel 1783, entrato nella pubblica amministrazione, fu inviato in Calabria, in qualità di segretario del commissario regio, il generale Francesco Pignatelli, dopo che la regione era stata sconvolta il 3 febbraio da un terribile terremoto. Il Pignatelli ebbe modo di «apprezzarne la soda preparazione, la viva intelligenza, il senso pratico e la eccezionale resistenza al lavoro».

Nel 1789, a soli trent'anni, fu nominato giudice della Gran Corte Civile della Vicaria e giudice ordinario dell'Ammiragliato. Cariche che espletò «con lode, tanta luce di giustizia e di dottrina», e gli consentirono di accedere a più alte e prestigiose funzioni, quali quelle di consigliere del Sacro

Regio Consiglio (era questo il tribunale in cui si discutevano le cause più importanti del Regno, riguardanti principalmente questioni feudali), consigliere dell'Udienza di Guerra e Casa Reale e Avvocato Fiscale del regio patrimonio.

Nel 1798 fu chiamato a ricoprire la carica di direttore delle Regie Finanze. Poco prima che la rivoluzione del 1799 spodestasse i Borbone, Ferdinando IV gli conferì l'interinato del Ministero delle Finanze. Carica che accettò semplicemente per dovere, sembrandogli irresponsabile rifiutare in un momento in cui lo Stato aveva bisogno di lui. I rapporti, che nel frattempo la carica di ministro gli imponeva di intrattenere con il generale Mack, comandante supremo dell'armata napoletana, lo resero invisibile alla popolazione che gli saccheggiò la casa e lo trascinò seminudo per le strade di Napoli. L'intervento astuto di un parroco lo salvò da sicuro linciaggio.

La sua vita fu messa a repentaglio ancora una volta quando fu intercettato da alcuni rivoluzionari un suo messaggio al generale Calandra, succeduto nel frattempo al Mack. Ancora una volta fu trascinato fuori della sua abitazione e condotto a S. Lorenzo, sede del palazzo di città. Lungo il tragitto, al parroco della chiesa di S. Angelo a Segno fu fatta leggere la missiva, ma questi ne falsò il contenuto. Il sindaco di Napoli, informato tempestivamente dell'accaduto, approfittando della carica che rivestiva, si fece consegnare il prigioniero con la scusa di provvedere lui stesso a condurlo al carcere. Invece Zurlo fu liberato qualche giorno dopo, il tempo necessario che il popolo si convincesse della sua restrizione.

Proclamata la Repubblica Partenopea si tenne in disparte. Ripristinata la monarchia, Ferdinando IV di Borbone, che nel frattempo aveva assunto l'ordinale primo, gli affidò di nuovo il Ministero delle Finanze e Casa Reale, in più, per breve tempo, resse anche il Dicastero della Guerra e della Marina.

Con questi incarichi, benché le risorse dello Stato non fossero floride, non trascurò «le lettere e le arti». Infatti incrementò di molte opere le gallerie del Museo Borbonico, accrebbe la Biblioteca Borbonica, arricchì il Museo Mineralogico e l'Orto Botanico.

Il suo maggior merito fu di aver evitato la bancarotta, ripristinando la riscossione delle imposte. Nel 1801 presentò al governo «una serie di proposte per migliorare l'amministrazione del regno», purtroppo mai attuate.

Nel 1803, nella preoccupante condizione del Tesoro, per porre rimedio a dei suoi impopolari provvedimenti, «fece ricorso segretamente ai depositi dei banchi pubblici». La notizia trapelò, creando panico tra i risparmiatori; Zurlo, non riuscendo a controllare la situazione, non trovò di meglio che rassegnare le dimissioni, cosa che non valse a salvarlo dall'arresto perché fatto segno di false accuse.

Rimase fuori da ogni attività politico-amministrativa, ritirandosi a Baranello, fino a quando non arrivarono i Francesi, che, informati delle sue non comuni qualità, gli diedero la possibilità di interessarsi ampiamente dei problemi del Mezzogiorno.

Gioacchino Napoleone – scrive Scirocco – «lo valorizzò pienamente». Prima lo nominò ministro della Giustizia e, dopo pochi mesi, il 5 novembre 1809, gli affidò il Ministero degli Interni, in sostituzione dell'arcivescovo di Taranto, Giuseppe Capecelatro (1744-1836), rimosso dalla carica perché «dimostrava poco senso politico e scarsa efficienza», benché stimato per la sua erudizione.

Giova ricordare che il Ministero degli Interni «estendeva le sue competenze dall'amministrazione provinciale e comunale a beneficenza e assistenza, da prigionieri e camposanti ai lavori pubblici, dai teatri ai vari gradi dell'istruzione, dall'incentivazione di agricoltura, commercio e industria alla vaccinazione e alla salute pubblica».

Un ministero così importante e vasto, per le responsabilità che conferiva, aveva bisogno di un uomo che avesse esperienze in materia di finanza e una soda preparazione giuridica che solo un personaggio come Zurlo poteva garantire. Cosicché questo bagaglio di conoscenze, maturato fin dalla giovane età di ventiquattro anni, allorché entrò nella pubblica amministrazione, gli consentì di realizzare il processo di modernizzazione del Mezzogiorno messo in atto dai Napoleonidi.

Con le iniziative, di cui si rese autore, provvide a dividere i demani; si interessò personalmente delle riunioni dei Consigli provinciali, tenendo conto delle loro istanze; attuò una nuova normativa per l'amministrazione dei comuni; varò un nuovo piano per la pubblica istruzione, prevedendo che l'istruzione elementare fosse gratuita; riformò l'istruzione secondaria con l'istituzione di collegi e licei; riordinò l'università.

Nel 1810 gli fu conferita la carica di presidente della Società Pontaniana, ricostituita nel 1808, ribattezzata, nel 1825, come Accademia Pontaniana, il cui primo presidente fu il conterraneo Vincenzo Cuoco (Civita Campomareno, 1770-Napoli, 1823).

Nel 1815, allorché i Borbone ritornarono sul trono di Napoli, Zurlo confermò la sua fedeltà a Gioacchino Napoleone. Accompagnò a Trieste la famiglia Murat, dalla quale – scrive il Masciotta – si allontanò «con sincero rimpianto». Stabilì a Venezia la sua nuova dimora, dedicandosi a pubblicare «le dotte note alla poetica versione di Anacreonte del generale Antonio Winspeare suo amico». Nel 1818 si trovava a Roma quando Ferdinando I di Borbone vi si recò per la firma del Concordato con la Santa Sede. Il sovrano, in quella occasione, consentì a dieci emigrati del Regno di Napoli di rientrare in patria, tra i quali Giuseppe Poerio, Davide Winspeare e lo stesso Zurlo. Fu chiamato nuovamente a reggere il Ministero degli Interni durante la rivoluzione del 1820-21. Non fu ben visto dai carbonari «che giustamente – scrive Scirocco – lo consideravano poco amante delle libertà costituzionali, di cui temeva gli eccessi».

Un suo illustre contemporaneo, lo storico Pietro Colletta (1775-1831), scrisse che Giuseppe Zurlo era un fautore della monarchia, indipendentemente da chi la rappresentasse. Il Masciotta lo definì «il maggiore che abbia prodotto il nostro suolo nel corso dei secoli».

Tuttavia ritengo che il giudizio più sereno l'abbia espresso Angela Valente, scrivendo come «servisse sempre ugualmente bene i Borboni e Murat, perché sempre e solo egli fu al servizio del suo paese». È certo che insieme a Vincenzo Cuoco, Giuseppe Maria Galanti (Santa Croce di Morcone, 1743-Napoli, 1806) e Francesco Longano (Ripamolisan, 1728-Santopadre, 1796) costituì la migliore espressione culturale del Settecento molisano e non solo.

E ora veniamo alla notizia ritrovata nel fondo notarile di Caiazzo esistente nell'Archivio di Stato di Caserta. Giuseppe Zurlo, con la sua opera legislativa, si guadagnò la fiducia e la stima di re Gioacchino, probabilmente come nessun altro ministro, perché fu da questi ricompensato con degli appezzamenti di terreno nel Circondario di Cerreto e di Caiazzo, «che una volta appartenevano alla Commenda di Sant'Agata de Goti, e Maddaloni»; evidentemente soppressa insieme a tanti altri enti religiosi possidenti per porre riparo alle disastrose finanze dello Stato.

I fondi agricoli esistenti nel Circondario di Caiazzo – solo di questi mi occuperò – assommavano a 29 piccoli appezzamenti, per un totale di 86 moggia, 329 passi e 289 passitelli. Il più piccolo appezzamento misurava 1 passo e 11 passitelli, mentre il più grande non superava le 11 moggia, distribuiti tra i comuni di Campagnano, Caiazzo e Piana di Caiazzo. In quest'ultima località c'era la maggiore concentrazione di terreno, poco meno della metà.

Tutti i terreni furono concessi «in affitto». Giuseppe Zurlo, per i suoi onerosi impegni di governo che non gli consentivano l'amministrazione diretta dei fondi, aveva nominato, con atto del 9 aprile 1811 del notaio Giuseppe Lemmo di Napoli¹, suo procuratore generale Luigi Maria Savarese. Del Savarese poco o nulla si sa se non che abitasse a Napoli al n. 62 di Strada Mater Dei, ossia nello stesso edificio dello Zurlo.

Luigi Maria Savarese, «in forza della facoltà concessagli dal detto Signor Zurlo» nominò «per Procuratore del medesimo il signor Ferdinando Maria Foschi, residente in Caiazzo, Provincia di Terra di Lavoro, a poter esigere le rendite...». In realtà il Foschi, non solo doveva occuparsi di questo, ma rappresentò anche il ministro nei contratti di fitto dei terreni.

La prima domanda che viene da porsi è: perché fu scelto, tra i tanti galantuomini caiatini, proprio il Foschi? Ferdinando Maria Foschi (1748-1819) era un medico che esercitava la professione a Napoli, città nella quale morì, cosa che gli comportava, sicuramente, di essere ben inserito in alcuni ambienti della capitale. A questo bisogna aggiungere che nel 1811, anno in cui ricevette la procura, occupava la carica di Consigliere provinciale di Terra di Lavoro. A lui va il primato d'aver ricoperto questa carica sin dalla sua istituzione, che avvenne sotto la dominazione francese.

¹ Aveva lo studio nel quartiere Montecalvario, al n. 3 di «Strada Largo Posteria Consiglio».

Prima ancora aveva ricevuto la nomina di «Suddelegato della visita Economica per la provincia di Terra di Lavoro»². Nel 1807 lo troviamo, insieme al can. Pasquale Santoro e all'avv. Giovanni Battista Marocco, governatore del Conservatorio per le donzelle povere istituito da donna Laura de Simone. Tutto ciò fa dedurre che il Foschi avesse i requisiti necessari per meritare quella fiducia, che gli consentì di entrare in amicizia con il più importante esponente del governo murattiano. Una ulteriore attestazione di stima gliela dimostrò, nel giugno del 1813, il can. Carlo Liguori (1833-1814), «il valente compositore di musica», nonché «direttore d'orchestra in un teatro di Marsiglia», allorquando lo nominò suo esecutore testamentario.

Ora vediamo come erano divisi i terreni nei tre «tenimenti», a chi furono fittati e a quali condizioni.

Intanto va detto che per tutti i locatari fu posta la condizione che la locazione dei fondi durasse «per lo spazio d'anni quattro» e doveva intendersi retrodatata al 22 luglio dello stesso anno; che i fitti dovevano essere corrisposti in monete d'argento e d'oro, ogni anno in detto giorno e mese, ossia secondo l'uso di Caiazzo che cadeva appunto nel giorno della fiera della Maddalena.

Tutti i contratti di fitto furono stipulati dal notaio Fabio Marocco, nello studio sito in Caiazzo in «strada detto Trivio» (oggi Portanzia).

I «territori» ubicati nel «tenimento» di Campagnano ammontavano a 29 moggio, 185 passi e 97 passitelli. Furono dati in fitto a Marco Ingrisello di Campagnano, che doveva corrispondere un canone annuo di 150 ducati «in moneta d'argento, ed oro alla valuta, e corso della Legge».

Dato che alcuni terreni concessi all'Ingrisello confinavano con il fiume Volturno furono poste le seguenti condizioni:

avvenendo nel detto termine d'anni quattro, che per straordinaria inondazione parte de terreni stessi fussero smembrati, od il fiume per alluvione vi accedesse terreno coltivabile nel primo caso esso Signor Marco non possa pretendere escompto alcuno, quante volte però lo smembramento fosse meno d'un moggio, essendo più seli debba scompotare sù l'affitto la quantità smembrata alla raggione di quattro ducati 4 il moggio; Al contrario in caso di accessione, quante volte questa sia meno di un moggio detto Signor Marco non sia tenuto a rimborsare oltre i detti ducati cento cinquanta ducati 150, ma quando l'accessione fosse maggiore di un moggio allora il detto Affittatore dovrà compensare l'estensione acquistata similmente alla raggione di ducati quattro ducati 4 il moggio.

² Per ulteriori notizie sul Foschi cfr. N. SANTACROCE, *I Sindaci di Caiazzo. Ricerche sull'Amministrazione comunale dal 1807 ai giorni nostri*, Caserta, 1999, p. 203.

Solo su tre appezzamenti di terreno esisteva un certo numero di alberi: una pianta di castagno, cinque piante di sorbo, una di olivo, diciassette «picciole» piante di cerro e una pianta di «peraina»³.

I «territori» ubicati nel «tenimento» di Caiazzo ammontavano a 14 moggia, 49 passi e 23 passitelli. Furono dati in fitto a Giuseppe Gagliardo che abitava in Caiazzo «strada de Manselli», che doveva corrispondere un annuo canone di 23 ducati «in moneta d'argento, ed oro alla valuta, e corso della Legge». Su due distinti fondi esistevano tre pioppi e tre «piedi di peraine» e due «piedi» di pera.

I «territori» ubicati nel «tenimento» della Piana di Caiazzo ammontavano a 21 moggia, 73 passi e 108 e 1/4 passitelli. Furono dati in fitto a Stefano Migliorati «di Firenze»⁴, agente generale del marchese Corsi Salviati di Caiazzo, abitante «nel luogo detto il Castello», che doveva corrispondere un annuo canone di 97 ducati «in moneta d'argento, ed oro alla valuta, e corso della Legge». Su due distinti fondi vengono indicati una volta cinque «piedi» di quercia grandi e una seconda volta quattro «piedi» di quercia.

Altri «territori», ubicati sempre nel «tenimento» della Piana di Caiazzo e che ammontavano a 22 moggia, 32 passi e 60 passitelli, furono dati a Filippo Manetti⁵ di Firenze, abitante «in luogo detto il Castello», che doveva cor-

³ Pianta spontanea dell'Italia meridionale e insulare, di medie dimensioni, con rami a volte spinosi e foglie arrotondate e piccole dai margini seghettati. Appartiene alla varietà *Pyrastrer* del *Pyrus communis*. I frutti, di colore verde, sono piccoli e a forma sferica; il sapore, spesso astringente, scompare solo con l'ammazzamento (annerimento della polpa), dopo una adeguata conservazione sulla paglia; la polpa è di colore bianco e la tessitura è granulosa e ricca di scleridi. Per essere una pianta spontanea, la maturazione dei frutti è legata alla singola pianta, per cui dura tutta l'estate fino all'autunno inoltrato. Un tempo veniva utilizzata come portainnesti per riprodurre varietà più pregiate e riconosciute. La pianta è in via di estinzione.

⁴ Nell'atto il Migliorati viene erroneamente indicato essere di Firenze, in realtà era di Prato e morì a Caiazzo nel 1833 all'età di sessantatré anni; la sua vedova si risposò con Filippo Manetti (cfr. n. seguente).

⁵ Era nato nella capitale del Granducato di Toscana nel 1784 e anche lui fu agente generale dei marchesi Corsi Salviati che, come il Migliorati, si stabilì definitivamente a Caiazzo, realizzando il palazzo che fu poi dello storico Giuseppe Faraone (attualmente di proprietà Ponsillo), che i figli di suo nipote Lorenzo, Leopoldo e Filippo, vendettero il 15 aprile 1878. Nel 1834 sposò Teresa Nardi, vedova del collega Stefano Migliorati. Nel 1836, in qualità di agente dei marchesi Corsi Salviati, consegnò a Giuseppe Andrea de Angelis «una parte dei titoli del dominio e due planee topografiche della città e territorio di Caiazzo», redatte una nel 1830 dall'agrimensore caiatino Pasquale Abbatelli e l'altra nel 1840 dall'ingegnere fiorentino Antonio Talleri. Partecipò attivamente alla vita politica caiatina, ricoprendo la carica di decurione per ben dieci volte dal 1842 al 1854. In una circostanza il suo nome fu proposto all'Intendente in una terna di candidati a sindaco. Ma ciò che lo ha reso maggiormente famoso fu quando il 19 settembre 1860, attraverso il suo giardino, nottetempo, introdusse nell'atrio del palazzo i garibaldini comandati da Giovan Battista Cattabeni, da dove, spalancato il portone, occuparono la città. Nella rioccupazione di Caiazzo del 21 settembre dovette subire la vendetta dei borbonici che gli saccheggiarono e poi diedero alle fiamme il palazzo. Da Firenze lo raggiunse il fratello Giovanni (Firenze, 1791-Caiazzo, 1875) con la sua famiglia. Il figlio Lorenzo (già sposato con

rispondere un annuo canone di 93 ducati «in moneta d'argento, e oro alla valuta, e corso della Legge».

Questa ricerca, anche se aggiunge poco a quanto era già noto sulla vita di Giuseppe Zurlo, ci ha comunque fatto conoscere quanto egli fosse stimato dal re, che volle con questa elargizione premiare «il miglior ministro del decennio». Probabilmente non furono solo questi terreni a essergli stati donati. Come pure non sappiamo quando e a chi furono venduti dallo Zurlo, perché negli atti dei notai che rogarono in Caiazzo negli anni successivi, andando anche oltre la data della sua morte, non c'è traccia. È probabile che essi furono venduti a Napoli, città nella quale vennero molto verosimilmente rogati gli atti. Questa ricerca impone anche un'altra domanda. Anche altri ministri beneficiarono di elargizioni di beni immobili da parte di re Gioacchino?

Invece, per quanto riguarda Ferdinando Maria Foschi, questa notizia è una ulteriore conferma che la considerazione di cui godeva prescindeva dalla famiglia cui apparteneva, cosa che ci stimola a prestare nei suoi confronti maggiore attenzione nelle future ricerche.

Infine, dai contratti di fitto abbiamo accertato che il canone annuo pagato per ogni moggio di terreno variava da un minimo di poco più di un ducato e mezzo per i terreni esistenti in Caiazzo; intorno ai quattro ducati e mezzo per quelli di Piana e poco più di cinque ducati per quelli esistenti in Campagnano (anche se in questo specifico caso non si comprende bene perché, nelle condizioni poste all'affittuario, nel caso di inondazione del Volturmo per una «accessione superiore a un moggio» o una diminuzione minore di un moggio l'Ingrisello avrebbe dovuto aumentare o diminuire il fitto solo di quattro ducati). La variazione di fitto tra le tre località teneva conto sicuramente della natura del terreno, della sua esposizione, degli alberi esistenti e anche della vicinanza al fiume Volturmo che lo rendeva più fertile.

Questi canoni, che erano tra i più bassi della vasta provincia di Terra di Lavoro, dimostrano che la resa dei terreni per moggio nel Circondario di Caiazzo era alquanto esigua. Altrove, nei distretti prossimi a Napoli, nell'agro aversano, che si «congiungeva per una fascia irregolare» fino all'agro nocerino, quella che Pasquale Villani chiama «prima zona agraria», si aveva una resa maggiore per moggio (anche se il moggio aversano aveva una estensione

Anna Soggi con la quale procreò otto figli, la maggior parte dei quali nati a Caiazzo), occupò il posto di chirurgo nell'Ospedale Ave Gratia Plena di Caiazzo. Altre due figlie di Giovanni, Maria Olimpia (Firenze, 1829-Caiazzo, 1879) ed Efisia (1827-?) si maritarono a Caiazzo. La prima, rimasta vedova del medico Pasquale de Matteo Sgueglia, si risposò con il farmacista Antonio Farina, figlio di sua cognata Maria Elena Sgueglia. La seconda sposò il possidente Giuseppe Sabetti. I Manetti si trasferirono poi ad Aversa, poiché nel 1877 a Lorenzo Manetti, che in questa città svolgeva l'attività di «perceutore della contribuzione della fondiaria», fu notificato l'atto di esproprio della cappella di Santa Verdiana esistente in piazza Porta Vetere, per lavori di bonifica e rifacimento alla strada e alla piazza.

maggiore di quello capuano di circa un quarto). A Torre Annunziata per un moggio si pagavano da quindici a trenta ducati; ad Aversa e Capua un moggio arbustato richiedeva un fitto di venticinque ducati annui con punte anche di quaranta ducati.

La pretesa di fitti così alti era sicuramente soggetta a una maggiore fertilità dei terreni ma anche a una agricoltura più progredita e organizzata della nostra. Ancora una volta si è avuta la dimostrazione della povertà dei nostri luoghi e delle limitate capacità imprenditoriali dei proprietari terrieri delle nostre contrade, causa principale di un atavico sottosviluppo.

NICOLA SANTACROCE

Fonti archivistiche

A.S.C., Fondo notarile, Caiazzo:

notaio Fabio Marocco, n. 224, *Ratifica istrumento di convenzione tra Pietro Saverio Forgione e Salvatore di Prisco*, Anno 1807

notaio Fabio Marocco, n. 224, *Affitto terreni di Giuseppe Zurlo*, Anno 1811

notaio Vincenzo Aldi, n. 149, *Testamento di Carlo Liguori*, Anno 1814

notaio Giovanni Paterni, n. 424, *Testamento di Filippo Manetti*, Anno 1860

notaio Giovanni Paterni, n. 424, *Affitto Molino di Lorenzo Manetti*, Anno 1861

Archivio Comune di Caiazzo:

Catasto Fabbricati, vol. 2 (364-702)

Bibliografia

«Annuario dell'Accademia Pontaniana», Napoli, 2004

B. DI DARIO, *Notizie storiche della città e Diocesi di Caiazzo*, Lanciano, 1941

G. FARAONE, *Notizie storiche e biografiche della città e diocesi di Caiazzo*, Napoli, 1899

G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni – Volume Secondo – Il Circondario di Campobasso*, Napoli, 1915, Ristampa, Campobasso, 1989

N. SANTACROCE, *La famiglia Santacroce. Ricerche storico-genealogiche*, Casagiove, 1997

N. SANTACROCE, *I Sindaci di Caiazzo. Ricerche sull'Amministrazione comunale dal 1807 ai giorni nostri*, Caserta, 1999

A. SCIROCCO, *Protagonisti nella storia di Napoli. Gioacchino Murat*, Napoli, 1994

P. STELLA, *Giuseppe Capecehatro*, D.B.I., Roma, 1975

A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, 1976

P. VILLANI, *Giuseppe Zurlo e la crisi dell'Antico Regime nel Regno di Napoli*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», VII, 1955

P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano, 1964